

CLASSICI. A 40 anni dalla morte, attualità di un profeta irridente

LA DOLCE VITA? AGRA

Ennio Flaiano fu lo sceneggiatore del film-simbolo: un universo che va a sfociare in quello antitetico di Bianciardi. Moralismi univoci

Stefano Vicentini

La tentazione di sorridere su un aforisma di Flaiano è scontata. Prendiamone uno: «Il problema potrà essere risolto (o almeno accantonato) quando sulla Terra cominceranno a sbarcare i primi marziani». Subito però ci accorgiamo che nasconde un risvolto amaro di verità e, unendolo ad altri suoi incisi, forma il testamento di un disilluso scrittore delle non certezze. Il più recente saggio che lo riguarda ne coglie il nome profetico nel lanciare l'allarme di una società in declino, in cui sembra scaduta persino l'intelligenza. Compiacersi di un suo motto di spirito vuol dire averlo capito? Risposta spesso evasiva, le menti illuminate sono fuori moda.

In *Ennio Flaiano, una verità personale*, a cura di Gino Ruozzi (Carocci, 300 pagine, 25 euro), uscito per i quarant'anni dalla morte (20 novembre 1972) dell'intellettuale, abruzzese d'origine e romano d'adozione, si dimostra la tesi che l'aforista non ha nulla da invidiare al narratore, allo sceneggiatore e al giornalista, a tutto ciò che egli è stato. Il *Diario notturno* - che Ruozzi definisce «più un'opera aforistica che di aforismi», distinguendo il nome dall'aggettivo, vista la diversità tra racconti e appunti da taccuino, ossia tra sentenze di una riga e brani di

intere pagine - è emblematico del fatto che la brevità sia stata a lui congeniale e usata con la saggezza ispirata dai classici (il frizzo dei satirici ma soprattutto l'epigrammatico Marziale) e dai moralisti del Settecento.

Così Flaiano ha lanciato i suoi strali contro la società, cogliendone le contraddizioni. Del resto solo lui, sceneggiatore geniale del film *La dolce vita* di Federico Fellini (1958), poteva allo stesso tempo far sorridere e commuovere il pubblico: nel baleno di una bellezza colta e sfuggita di mano, con il rimpianto dei giorni felici.

In *Fogli di via Veneto*, scritti dal 1952 al 1962, Flaiano rievoca la più vivace passerella di Roma con la «società del caffè» che folleggia tra l'eroticismo, l'alienazione, la noia e l'improvviso benessere. Un calore collettivo in antitesi alla guerra fredda, ma è un ottimismo ostentato, vissuto dall'élite e sognato dalla massa che rincorre per strada i divi. Un meeting in stile turistico, ottimamente ritratto: «Quella che prima era una strada d'estate diventa una spiaggia. I caffè che straripano sui marciapiedi hanno ognuno un tipo diverso di ombrellone per i loro tavoli, come gli stabilimenti balneari di Ostia, ombrelloni non da strada ma da festa galante. Le conversazioni sono balneari, barocche e scherzose, e si riferiscono ad

una realtà esclusivamente gastro-sessuale. Manca che ci si spruzzi o che si giochi col pallone».

Gustoso questo quadretto alla Monet, da colazione sull'erba, tuttavia si tratta di un vitalismo godereccio e frivolo: è un passo breve quello che porta dalla «dolce vita» romana di Flaiano alla «vita agra» milanese di Bianciardi, consapevoli dei vizi del benessere.

La città eterna è un ectoplasma tetro e decrepito, sonnolento e rinunciatario, a parere di Fellini: «L'espressione riassuntiva di Roma è l'ignoranza. Roma è abitata da un ignorante che non vuole essere disturbato e che è il più esatto prodotto della Chiesa. Un ignorante che vuol bene alla famiglia. Un tipo d'uomo incancrenito nella propria condizione secolare. Un grottesco bambino che ha la soddisfazione di essere sculacciato dal papà».

Flaiano sottoscrive. Gli stessi suoi amici artisti di via Veneto, Maccari, Cardarelli, Brancati, Saffi, Bartoli si perdono di vista con l'avanzare di una nuova società. La gioventù gaudente viene meno e i ritrovi scadono nel ridicolo: «Vecchio baluardo della borghesia, il caffè è diventato la mostra del mobiliere. Sono spariti i divani federati di cuoio e di velluto, gli specchi che moltiplicavano le prospettive, i camerieri sordi e venerabili e i tavoli di

marmo su cui si poteva disegnare. Adesso sembra un'alcova, padiglione di cura, tomba di famiglia».

FLAIANO assiste alla distruzione del bello e ci versa sopra la sua satira estrema. Nulla volge veramente al progresso né consola. Viaggiare per dimenticare è fastidioso: «Il guaio dell'albergo è che bisogna disfarsi la valigia, e ci si ritrova in un letto sconosciuto con i frivoli giornali e le riviste che abbiamo preso per viltà, per non restare soli. Anche le trattorie, sono piacevoli all'inizio ma a metà pranzo l'incanto è sfumato, non resta che finire presto e andarsene». La gente è sviata: «Indulgenza per chi si comporta male. Il Massimo Baldassarri che ammazza una donna (l'amante) per rubarle la busta dello stipendio e quattro gioielli e poi, scoperto, obbliga sua moglie e suo figlio a morire con lui (si salvano tutti) - anche lui - suscita simpatia e compassione: è un poveraccio. Chi non le suscita è l'uomo medio, onesto e senza grandi inclinazioni al male, che lavora per tirare avanti e mette su famiglia e la mantiene. È antipatico. Per diventare simpatico bisogna comportarsi da canaglia; le azioni contro la morale sono sintomi di vigoria e disinvoltura sessuale, questione di temperamento».

Largo ai giovani? «Tra pochi anni avremo un milione di studenti universitari. Ciò fa pen-

sare a un milione di laureati ogni anno, l'intera massa qualificata tra un decennio. La cronaca dovrà registrare: lite tra dottori per futili motivi. Oppu-

re: Uccide tre dottori piombando sul marciapiedi. E infine: Falso analfabeta smascherato».

E le belle donne? «Servono

da companatico agli sguardi che scendono dalla testa ai piedi e risalgono, per capire, confrontare, decidere. Diventano automobili, subiscono la mo-

da». L'avvenente Anita Ekberg che fa il bagno nella Fontana di Trevi al chiaro di luna è il fantasma di un sogno sbiadito. Il motivo, per Flaiano, «lo si chiede ai marziani». ●

**La brevità
dei classici usata
per sorridere
su nuovi e antichi
costumi
di masse ed élites**

**Il calore collettivo
di Via Veneto
e la guerra fredda
Città eterna
e riti veloci: Roma
mangia tutto**



Ennio Flaiano con Federico Fellini

